

[*Ho ampliato la premessa all'apparato il 16 marzo 2024*]

A NELLA E A CATERINA BUONCONTI.  
(TOMMASEO 161, GIGLI 340).

[*Mo*, cc. 217v-218v; *S*<sup>3</sup>, cc. 133vb-134va].

*A monna Nella donna che fu di Nicolò de' Buonconti da Pisa, e a monna Caterina donna di Gherardo  
di Nicolò predetto.*<sup>a 1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre monna Nella e<sup>b</sup> Caterina in Cristo Gesù, io Caterina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo vi conforto e benedico nel prezioso sangue del figliuolo di Dio<sup>c</sup>, con desiderio di vedervi unite e legate col vincolo de la carità<sup>2</sup>, el quale tenne confitto e chiavellato<sup>3</sup> el Figliuolo di Dio in croce.

O inestimabile dolcissima carità<sup>4</sup>, quanto è forte questo legame che tiene Dio e uomo piagato<sup>5</sup> e lacerato in sul legno de la croce: ine portò e' pesi de le nostre iniquità<sup>6</sup>, ine si fabbricarono; come l'ancudine sotto el martello<sup>d</sup>, così è fabbricata l'anima<sup>7</sup> ne le pene di Cristo per mezzo del fuoco de la sua carità<sup>8</sup>. O unione dolce e perfetta la quale tu Dio ài fatto<sup>e</sup> con l'uomo!<sup>9</sup> Voglio dunque<sup>f</sup> che vi leviatate con perfetta sollecitudine; fate una unione che non sia né dimonia né creatura che vi possa separare: questa è quella unione e quello comandamento el quale Dio ci lassò<sup>10</sup> perché none aveva più cara cosa che dare<sup>11</sup>.

Or ecci più<sup>g</sup> cara cosa che avere Dio e stare<sup>h</sup> in questa perfetta unione de la carità di Dio? Però che Dio è carità [*I Gv* 4,8]<sup>i</sup>, chi sta in carità sta in Dio e Dio in lui (*I Gv* 4,16; *Gal* 2,20). Così disse la prima Verità<sup>12</sup>: chi osserverà la mia parola, starò in lui ed elli in me (*I Gv* 3,24), e manifesterò me

---

*Testo di Mo (mano 'a'). L'apparato diacronico segnala le correzioni di MobS<sup>3</sup>; microvarianti e forme latineggianti di Mob sono segnalate in calce all'ultima pagina di testo. Mo copia pedissequamente da un antigrafo con abbreviazioni (non da S<sup>3</sup>: v. la n. 24) e da separe trascrive separe, che non accetto. Mob eccezionalmente lascia vivere i senesismi di Moe, tranne strengnie corr. in strigne.*

<sup>a</sup> Rubrica su rasura (di quella in latino) in Mo (mano b)

<sup>b</sup> carissima figliuola agg. Mob(nel margine), S<sup>3</sup>

<sup>c</sup> del figliuolo di Dio] suo Mob(su rasura), S<sup>3</sup>

<sup>d</sup> et agg. MobS<sup>3</sup>(in S<sup>3</sup> sembra "o" > "e")

<sup>e</sup> facta MobS<sup>3</sup>

<sup>f</sup> Voglio dunque: Mob su rasura

<sup>g</sup> Or ecci: Mob su rasura, più: nel margine

<sup>h</sup> e stare] Mob su rasura più lunga di tre lettere ("stando noi"?)

<sup>i</sup> et agg. MobS<sup>3</sup>

medesimo a'llui (Gv 14,21). O dolcissimo amore, che siamo noi che tu manifestarai te medesimo all'uomo? che manifestazione è questa che tu fai nell'anima? non è altro se none uno ineffabile amore<sup>13</sup> el quale è una madre che concepe l'odore de le virtù<sup>14</sup>. E come la madre nutrica al petto e' figliuoli suoi, così la madre de la carità<sup>15</sup> nutrica e' figliuoli<sup>i</sup> e raporta el frutto ne la vita durabile<sup>16</sup>.

Adunque con perfettissima sollecitudine levatevi suso, dolcissima madre e figliuola, seguitate le virtù, riposatevi a questo glorioso petto de la carità. E se mi diceste: "in che modo posso trovare questa gloriosa madre?"<sup>17</sup>, dicovelo: in sull'arbore de la venerabile e santissima croce<sup>18</sup>, du' fu innestato el Verbo incarnato del Figliuolo di Dio<sup>19</sup>, ine<sup>k</sup> troverete uperta la vena del sangue del Figliuolo di Dio, sparto con tanto fuoco d'amore<sup>20</sup>, vollendo l'occhio dello intendimento<sup>21</sup> vostro inverso la divina carità che continuamente si riposa verso di noi<sup>l</sup> <sup>22</sup>: non si potrà tenere el cuore che non ami quando tanto si vedrà amare<sup>23</sup>. A mano a mano<sup>m</sup> <sup>24</sup> seguita uno odio e dispiacimento di voi medesime e dispiacimento del mondo che<sup>n</sup> spregiarete le dilizie e gli onori; abbracciarete<sup>25</sup> ingiurie e vergogne e agevolissimamente portarete, rguardando le 'ngiurie e gli scherni del vostro<sup>o</sup> creatore.

O quanto è ignorante e villano quel cuore<sup>26</sup> che vuole tenere per altra via che tenesse el maestro suo, con ciò sia cosa che chi vuole la vita durabile<sup>27</sup> gli conviene seguitare le vestigie sue. Così disse elli: "Io so' via verità e vita [Gv 14,6a], chi va per me non va per la tenebre ma giugne a la luce [Gv 8,12b]". In uno altro luogo dice: "Neuno non<sup>p</sup> può andare al Padre se non per me [Gv 14,6b]". Adunque da poi che noi vediamo tanto amore fondato nell'anima nostra, e la necessità ci stregne a levare l'affetto e 'l desiderio nostro dal secolo -ch'è pieno di tenebre e d'amaritudine<sup>28</sup> senza neuna fermezza e stabilità, e neuna conformità à con Cristo crocifisso<sup>29</sup>: Cristo è vita, e elli è morte<sup>30</sup>- virilmente ci leviamo, carissima madre e figliuola; e abbandonate la pompa e la vanità del secolo<sup>31</sup>, sì che nel ponto<sup>q</sup> del tempo dolendoci del tempo perduto, el ricovriamo<sup>r</sup> <sup>32</sup> nel tempo presente ch'avete: pensate che 'l tempo ci sarà richiesto<sup>33</sup> nell'ultima 'stremità de la morte<sup>34</sup>.

O quanta confusione<sup>35</sup> sarà a colui che negligentemente e iniquamente<sup>36</sup> avrà speso el tempo suo! Non voglio che aspettiamo questa confusione ma che noi viviamo con tanta virtù che, consumata

<sup>j</sup> dele uirtu agg. *Mob*(in margine); *S*<sup>3</sup> agg. de la<sup>e</sup> uirtu (*S*<sup>3</sup> [2<sup>a</sup> m.?] sovrascrive la 'e' senza cassare la 'a')

<sup>k</sup> ine: scritto sul r. dalla stessa mano *Moa*, al di sopra di rasura di due lettere

<sup>l</sup> uoi *S*<sup>3</sup>; in *Mo* segue rasura di circa nove lettere: si intravede no(n) seguito da una lettera alta: ritengo che si tratti soltanto di una dittografia eliminata

<sup>m</sup> A mano a mano] amando *S*<sup>3</sup>

<sup>n</sup> che (congettura mia: rasura di 3 ll.)] (e agg. *S*<sup>3</sup>) per lo quale *Mob* (in parte nel margine), *S*<sup>3</sup>

<sup>o</sup> agg. sul r. dalla stessa mano *Moa*, sopra una rasura di due-tre lettere

<sup>p</sup> eraso in *Mo*, om. *S*<sup>3</sup>

<sup>q</sup> in questo punto *MobS*<sup>3</sup>

<sup>r</sup> el ricovriamo (cong. mia, ma v. nota)] el vogliate (su rasura *Mob*) restituire (in margine *Mob*) *MobS*<sup>3</sup>

la vita, noi ci torniamo col frutto de le virtù, co' la madre dolce de la carità<sup>37</sup>, in quella città vera di Ierusalem. Ine ci riposaremo<sup>s</sup> in quella visione de la pace<sup>38</sup> dove à<sup>t</sup> vita senza morte, luce senza tenebre<sup>39</sup>, sazieta senza fastidio, fame senza pena<sup>40</sup>. Oh quanto è benigno e dolce<sup>41</sup> lo Dio nostro che per lassare<sup>42</sup> le cose finite ci dona le cose infinite! Non più negligenza né ingratitudine, ma seguitiamo le vestigie di Cristo crucifisso. Amatevi amatevi insieme, diletissima madre e suora<sup>43</sup>.

Permanete ne la santa dilezione. Laudato sia Gesù Cristo<sup>u</sup>.

---

<sup>s</sup> *congettura*, riposiamo *Mob(su rasura)*,<sup>S<sup>3</sup></sup> (*l'introduzione di "et" [vedi, sotto, "Microvarianti"] dopo "Ierusalem" ha indotto a coordinare i tempi dei verbi*)

<sup>t</sup> e (=è) *MobS<sup>3</sup>*

<sup>u</sup> *crocifixo agg. S<sup>3</sup>*

---

MICROVARIANTI: *tra parentesi, senza altra indicazione, le aggiunte di MobS<sup>3</sup>*: inestimabile (e *agg. S<sup>3</sup>, 2<sup>a</sup> m., sul r.*) dolcissima; ine portò (elli *agg. Mob sul r., S<sup>3</sup>*); (et) fate una unione; dimonia] demonio *S<sup>3</sup>*; (pero che *agg. Mob nel marg., S<sup>3</sup>*) questa è quella unione; (io) starò in lui; (or) che siamo noi; E come la madre notrica] E sicome la m. n. *MobS<sup>3</sup>*; levatevi suso... seguitate] ui leuate suso ad (*ma conserva seguitate*) *Mob*, ui leuate suso... ad seguitare *S<sup>3</sup>*; (et) riposateui ; du'] doue *MobS<sup>3</sup>*; (E) vollendo l'occhio dello intendimento; quando tanto si vedrà amare] *S<sup>3</sup> riordina*: quando si uedra tanto amare; (Unde) a mano a mano; di voi medesime] di uoi medesimo > di uoi medesima *S<sup>3</sup>*; (et) abbraccicarete (abbracciate *S<sup>3</sup>*) (le) ingiurie e (le) vergogne; (et) in un altro luogo dice; ch'è pieno] el quale è p. *MobS<sup>3</sup>*; (et *agg. S<sup>3</sup>*) senza neuna (alcuna *MobS<sup>3</sup>*) fermezza e (o *MobS<sup>3</sup>*) stabilità; (pero che) Cristo è vita; nel ponto del tempo] in questo punto del tempo *MobS<sup>3</sup>*; (et) pensate; non voglio (dunque) che aspettiamo; (et) ine ci riposaremo; (et) fame senza pena; Non più (dunque) negligenza;

*Errori significativi di S<sup>3</sup>*: torniamo col frutto de le virtù] torniamo > torviamo [*sic, intendeva correggere in troviamo?*] col fuoco dele uirtu *S<sup>3</sup>*.

*Forme latineggianti introdotte da Mob*: iniquitadi, sollicitudine (*bis*), demonia.

DATA della Lettera: Caterina aveva conosciuto le due donne a Pisa, dove era stata ospitata in casa di Gherardo (v. la n. 1). La Lettera sarà della seconda metà di quel 1375 (o inizi del '76), e riecheggia le conversazioni avute a Pisa con le due donne (non si accenna a lettere ricevute); i caratteri antichi del protocollo ("in Cristo Gesù"; "vi conforto e benedico nel prezioso sangue del figliuolo di Dio") e della chiusa della lettera ("Laudato sia...": *cfr* le Lettere D.I - T.30, D.II - T.61, D.III - 41, D.VI - 208, ecc.; l'ultima edita con questa invocazione da Dupré Theseider è la D.LXVII - T.170: si devono aggiungere a questa serie le Lettere T.15, T.17, T.97, in cui si individuano anche altri elementi del protocollo antico e che sono quindi da datare al tempo anteriore al viaggio ad Avignone) si accordano con questa datazione.

## NOTE

<sup>1</sup> Caterina era stata ospite di Gherardo e della sua famiglia, nella primavera del 1375: *cfr* D.XXVIII - T.69 e la n. 25; D.XXXVIII - T.141, n. 27. Su Nella e Caterina *cfr* anche la n. 1 di T.157, a Vanni e Francesco figli di Nicolò, lettera che considero pressappoco coeva a questa.

<sup>2</sup> Alla fine della lettera Caterina ripete: "Amatevi amatevi insieme", cioè reciprocamente. Contro decine di occorrenze di "legame della carità" che tenne Cristo in croce (*cfr* la n. 11 di D.XXVIII - T.129), il sintagma latineggiante "vincolo/ vinculo della carità" compare 11 volte nel *corpus* cateriniano, *cfr* Col 3,14: "(induite) caritatem quod est vinculum perfectionis", su cui Th. Aquin., *Super Ep. ad Coloss. lectura*, Torino-Roma 1953, *lectio* III, [v. 14]: "charitas... ex natura sua est vinculum, quia est amor qui est uniens amatum amanti".

<sup>3</sup> "inchiodato" (dal lat. tardo *clavellus*, diminutivo di *clavus*, chiodo).

<sup>4</sup> Invocazione cara a Caterina, frequente nelle lettere, all'inizio del cap. XXV del *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995; all'inizio dell'*Oraz. III*, in *Le Orazioni*, ed. G. Cavallini, Ed. cateriniane, Roma 1978, p. 28, r. 1; nell'*Orazione XIX*, p.

212, r. 51. Nel *Dialogo* in almeno tre luoghi troviamo "inestimabile carità mia" detto da Dio stesso. Cfr "O inaeestimabilis charitas!" in Ps. August., *Meditationes*, XV, PL 40, 911; *De humanitate Domini nostri Jesu Christi* di anonimo, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* tommasiana, t. 16), art. 18: "(...)o humilem et sublimem, opprobrium hominum et gloria Angelorum (...). Caritas vero inaeestimabilis. Joan. 15 [v. 13]: «majorem, inquit, caritatem nemo» etc. ["maiolem hac dilectionem nemo habet ut animam suam quis ponat pro amicis suis"]; Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, ivi, n. 60: "Haec enim vere fuit *inaestimabilis dilectio caritatis*, quam nullus hominum capere potuit. *Ephes.* 3 [v. 19]: «scire etiam supereminentem scientiae caritatem Christi» et cetera". E cita poi *Gv* 15,13. Tommaso cita tre volte (*Super Epistolam B. Pauli ad Ephesios lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 2, l. 2; ivi, cap. 3, l. 5; *Super Epistolam B. Pauli ad Galatas lectura*, cap. 6, l. 4) "Gregorius: o *inaestimabilis dilectio caritatis*. Ut servum redimeres, filium tradidisti", citazione dall'*Exsultet* o Preconio pasquale (oggi attribuito piuttosto a s. Ambrogio), citato anche in D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 2, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, p. 10 (ed. T. S. Centi, Bologna 1995, p. 34): "santo Gregorio... dice: O inestimabile carità e amore di Dio, che ha dato il figliuolo per ricomperare il servo!"

<sup>5</sup> Riferito a Cristo è usato solo qui e nel *Dialogo*, cap. CXXVI, p. 374, rr. 1795-98: "A la carne tua e di tutta l'umana generazione fu tolta la piaga che Adam l'aveva fatto per lo peccato suo, in sul legno della santissima croce col corpo piagato de l'unigenito mio Figliuolo". "Piagato e lacerato" è dittologia propria di Caterina, trovo soltanto "caesus (...) spinis coronatus (...) flagellis acerrimis laceratus" nel cap. V, 3 della *Vitis Mystica*, in S. Bonaventurae *Opera omnia*, t. VIII, Ad Claras Aquas, Collegium S. Bonaventurae, 1898, p. 169.

<sup>6</sup> Su questa metafora cfr Giordano da Pisa, *Prediche inedite...*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, n° 1, p. 12: "Or quale è questo peso che voi avete? È lo peccato mortale, lo quale è peso mirabile, unde voi siete pieni di pondi [lat. *pondus*, peso] gravi"; I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenzia*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *Prologo*, p. 208: "...per lo peso del peccato originale o attuale, ch'è in sulle spalle de' figliuoli d'Adamo"; *Dist.* II, cap. V, pp. 231-32, §§ 4, 11 (cita e traduce *Heb* 12,1: "deponentes omne pondus... et peccatum: pognamo giuso il peso e l' peccato..."), 13, 21-22; G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a c. di G. Padoan, Milano 1965 (rist. 1994), c. VII, (II, *Esp. alleg.*), p. 418: "il Salmista [ma *Ex* 15,5] dice: «Descenderunt in profundum quasi lapis», intendendo per questa pietra il peso e la graveza del peccato" (interpretazione che manca nel *Corpus Thomisticum*, ma c'è nella *Glossa ordinaria*, ad l.). Per i testi latini cfr Th. Aquin., *Super Ep. B. Pauli ad Heb. lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 12, l. 1: "Per pondus potest intelligi peccatum (...) quia animam deprimit ad infima, et inclinatur ad aliud [peccatum]. *Ps* XXXVII,5 «(iniquitates meae) sicut onus grave gravatae sunt super me»; Id., *Collationes in decem praeceptis*, Torino-Roma 1954, art. 5 (su *Ier* 17,21 "nolite portare pondera"): "Onus animae vel pondus malum est peccatum", e cita ancora *Ps* 37,5. In rapporto a Cristo e alla Passione rinvio alla n. 18 della Lettera D.XXII - T.149.

<sup>7</sup> Cfr T.77: "O amore inestimabile, per fabricare le nostre anime facesti ancuine del corpo tuo"; D.XVIII - T.29 (Cristo "fece di sé una ancuine, fabricandovi su le nostre iniquità", che viene da "sopra le spalle mie fabbricano li peccatori", *Ps* 128,3, in *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, V, Bologna 1884), e la relativa n. 38.

<sup>8</sup> Sulla metafora "fuoco di carità" cfr la n. 7 di D.XXXVIII - T.141.

<sup>9</sup> Cfr D.XVIII - T.29 all'altezza della n. 48. Nel *Dialogo*, cap. LXXIV, p. 190, rr. 1132-37, Caterina detterà che "dal terzo stato, il quale è stato perfetto, nel quale stato gusta e parturisce la carità nel prossimo suo, riceve uno stato ultimo di perfetta unione in me. I quali due stati sono uniti insieme, ché non è l'uno senza l'altro..."

<sup>10</sup> Cfr "siano una cosa" in *Gv* 17,11.21-22 (*La Bibbia volgare* cit., IX, 1886, ad l.); *I Gv* 4,21: "E questo comandamento avemo da Iddio, che quel che ama Iddio, ami il suo fratello" (*La Bibbia volgare*, X, 1887). Nella Lettera D.XIII - T.14 Caterina dèta: "E singularmente vi prego e costringo, da parte di Cristo crocifisso, del primo e ultimo comandamento di Dio, cioè della carità e dell'unione di Dio", cfr Th. Aquin., *Super Ep. ad Rom. lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 12, l. 2: "spiritus unitatis a Christo in nos derivatur (...), qui per spiritum suum, quem dat nobis, nos invicem unit et Deo".

<sup>11</sup> *Gv* 17,21: "tutti siano una cosa, come tu Padre sei in me, e io sono in te, acciò etiam essi siano una cosa in noi".

<sup>12</sup> "Prima Verità" può indicare Dio Padre (cfr la n. 5 della Lettera D.XVIII - T.29), o esplicitamente il Figlio, come in D.LI - T.109: "così disse la prima Verità: «Veruno può andare al Padre se non per me» (*Gv* 14,6). In uno altro luogo dice: «Io sono via, verità e vita (*Gv* 14,6)... »". Qui, citando a memoria, attribuisce a Cristo ciò che Giovanni riferisce in

terza persona.

<sup>13</sup> Cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Matthaeum, cap. 13, l. 8*: "Chrysostomus in Matth.: Vide ineffabilem Dei amorem ad homines..."

<sup>14</sup> Anche qui si tratta di una metafora esegetica, cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Marcum, cap. 16, l.1* [su "aromata" del v. 1]: "Gregorius in Evang. [Hom. XXI, PL 76, 1170C]: ...odore virtutum referti.. dominum quaerimus"; *Catena au., Expos. in Lucam, cap. 24, l. 1*: "Beda: (...) Aromata... significant odorem virtutum et orationum suavitatem"; Haimo Halberstadensis, *Expositio in Canticum canticorum*, Parma 1863 (nell'*Opera omnia* di Tommaso, t.14), cap. 2 [v. 16]: "«qui pascitur inter lilia», hoc est delectatur et iucundatur inter candidas et odoriferas virtutes sanctorum", cap. 4 [v. 16]: "«fluent aromata illius» [scil. Ecclesiae], hoc est fragrantia virtutum". (Entrambi i passi risultano copiati dal *Commento* di Cassiodoro).

<sup>15</sup> "La carità (...) è una madre che concipe nell'anima i figliuoli delle virtù, e parturiscele per onore di Dio nel prossimo suo". Sulla metafora della carità madre delle virtù vedi la n. 11 di D.XXVIII - T.88; sul "petto della carità" cfr la n. 16 di D.VIII - T.105, anche per l'iconografia..

<sup>16</sup> Perché "La carità da niuno tempo cade (e non viene a meno)" (*I Cor* 13,8, in *La Bibbia volgare* cit.), e quindi commenta Tommaso, *Super I Ep. B. Pauli ad Corinthios lectura* [rep. vulg.], Torino-Roma 1953, cap. 13, l. 3: "charitas excellit alia dona spiritus sancti necessitate et fructuositate, hic ostendit (apostolus) excellentiam charitatis ad alia dona quantum ad permanentiam"; "sicut est in statu viae, ita permanebit in statu patriae (cfr "ne la vita durabile)"; e nella *Reportatio* di Reginaldo, testo dell'*Ed. Leonina* inedito ma disponibile nel *Corpus Thomisticum*, cap. 13, v. 8: "«caritas non excidit», id est non tollitur per gloriam supervenientem sed magis perficitur"; Id., *Super Ep. ad Ephesios lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 1, l. 5: "quaedam (dona) manent in patria, ut charitas" (e cita *I Cor.* 13); diversamente dalle altre virtù, "caritas... manet in termino beatitudinis": Id., *Quaest. disp. de virtutibus, q. 4, art. 4, ad 7<sup>um</sup>*.

<sup>17</sup> Anche nella Lettera D.LVIII - T.165 a proposito della "dolce madre della carita", Caterina parla del "latte che ci dà questa gloriosa madre". Il sintagma "gloriosa madre (di Dio/ di Gesù Cristo)", senza premettere o posporre "vergine" è presente nei *Trattati* di Ugo Panziera, nel Colombini, nell'*Incipit* della *Regola* di Simone Fidati, ecc. Anche nei testi latini è riferito -pur raramente- a Maria: cfr nell'*Expositio super Apocalypsim* attribuito a Ugo di S. Caro O.P., Parma 1869 (*Opera omnia* di Tommaso, t. 24), cap. 14, "matris gloriosae virginitas"; "beata et gloriosa mater" nell'adespoto *De sacramento Eucharistiae*, Parma 1864 (*Op. omnia* di Tommaso, t. 16), cap. 3.

<sup>18</sup> Cfr la n. 32 di D.XVII - T.28

<sup>19</sup> Sull'innesto di Gesù Cristo nell'albero della croce cfr la n. 9 della Lettera D.XXXIV - T.144.

<sup>20</sup> "vena" è usato da Caterina sempre, tranne qui, in senso figurato. Cfr Jacopone da Todi, *Laude*, in R. Bettarini (ed.), *Jacopone e il Laudario Urbinate*, Firenze 1969, n° 5, v. 9, p. 504: "En Lui fo aperta la vena/ und'escio lo sangue santo,/ ke rende letitia e ccanto/ a cki se vol salvare". Su sangue e fuoco d'amore cfr le nn. 6 e 7 della Lettera D.XXXVIII - T.141.

<sup>21</sup> Sull'uso di "occhio dell'intendimento" fino al *Dialogo* (escluso), cfr la n. 18 della Lettera T.77.

<sup>22</sup> "verso" è dovuto all'attrazione del precedente "inverso"; altrove Caterina scrive che Dio si riposa *nell'anima* (T.259, T.313, T.321); *in noi* (T.313, T.321); e l'anima è una città "che vi si riposa Dio": D.XVII - T.28".

<sup>23</sup> Cfr D.XVIII - T.29: "è condizione dell'amore che, quando la creatura si vede amare, subito ama", e la relativa n. 13.

<sup>24</sup> S<sup>3</sup> legge "amando" in luogo di "a mano a mano", ma "a m. a m. seguita" (cioè "uno dopo l'altro", "senza interruzione") si trova nelle Lettere D.XXXX - T.145, T.22, T.67, T.86, T.154; "Così a m. a m. seguitano le foglie" è nel *Dialogo*, cap. XCIII.

<sup>25</sup> "Abbracciare" (*abbracciare*) è presente nelle Lettere III - T.41, T. 216, T.220, nonché nei testi dei senesi Binduccio dello Scelto e Giovanni Colombini.

<sup>26</sup> Cfr T.134: "O cuori indurati e villani, come si possono tenere che non si dissolvano a questo caldo?", T.354: "non voglio essere villana né ingrata di tanti benefizii". Cfr *Laude cortonesi dal secolo XIII al XV*, a c. di G. Varanini et al., Firenze 1981, vol. 1, n° 35, vv. 4-6, p. 241: "Morire dovaresti, falso, sconoscente, / villano, cieco, pigro e negligente, / ke per amor non vivi fervente"; G. Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, 15, pp. 56-57: "ingrati e sconosciuti (...) villani, ingrati e superbi".

<sup>27</sup> La vita eterna: cfr sopra all'altezza della n. 16. Su "seguitare le vestigia" (ripreso alla fine della Lettera) cfr la n. 15 della Lettera D.VII - T.99.

<sup>28</sup> Si potrebbe accostare, anche se il contesto è diverso, al "funesto dì natale" di *Iob* 3,5 (*La Bibbia volgare*, V, cit.): "Iscurino in lui le tenebre... e sia involto d'amaritudine".

<sup>29</sup> Cfr la n. 6 di D.VII - T.99, ma la durezza della successiva antitesi mi fa pensare a "mundus totus in maligno positus est (*I Io* 5,19)", e a una traslazione al "mondo" di ciò che detto del diavolo: "*nulla conformitas est Iesu ad Satanam*"; Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Ioannem*, Torino-Roma 1953, cap. 13, l. 4. Cfr *II Cor* 6,14-15, trad. cit.: "Che compagnia è della luce colle tenebre? E che patto puote essere da Cristo al demonio?".

<sup>30</sup> Cfr *Chiose dette del falso Boccaccio*, in *Chiose sopra Dante*, ed. G.J.W. Vernon, Firenze 1846, ad *Inf.* XXXIV: "in Dio è somma vita e nel diavolo è somma morte"; Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Matthaem*, Torino-Roma 1953, cap. 8, l. 5: "*Chrysostomus: Mystice autem vita Christus est, mors vero Diabolus*". Cfr *Io* 11,25 e 14,6: "ego sum... vita"; *Sap* 2,24, in *La Bibbia volgare* cit., vol. VI, Bologna 1885, ad l.: "per la invidia del diavolo la morte s'entrò nel mondo", cit. in D. Cavalca, *Disciplina degli Spirituali*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 9, p. 68.

<sup>31</sup> Th. Aquin., *Catena in Matth.* cit., cap. 4, l. 4: "vanitatem pompae mundanae quam ipse (diabolus) diligebat", a proposito della tentazione di Gesù di *Mt* 4,8-9; Henr. Abrincensis, *Legenda s. Francisci versificata*, a c. di G. Cremascoli, in *Fontes Franciscani*, Assisi 1995, p. 1227: "ut mundi pompis curaeque renuntiet omni".

<sup>32</sup> Nell'edizione in CD avevo scritto "el restituiamo", ipotizzando un intervento di *Mob* più leggero, ma la "restituzione" del tempo avviene solo alla fine (v. nota successiva), ed ora bisogna "recuperare" il "tempo perduto" nella vita di peccato: cfr la coeva Lettera T.162: "rechianci per le mani la brevità del tempo nostro e *ricovriamo* con dolore e amaritudine santa, dolendoci del tempo perduto speso con poca sollecitudine. In questo modo *racquistaremo* el tempo passato"; T.247: "Or su, figliuola dolcissima, non tardiamo più: *ricovriamo* el tempo perduto, con vero e perfetto amore". Viene dal paolino "redimentes tempus" di *Eph* 5,16 e *Col* 4,5: sul primo passo Tommaso, *Super Ep. B. Pauli ad Eph.*, Torino-Roma 1953, cap. 5, l. 6, scrive: "«redimentes tempus», et cetera. Contingit quandoque quod aliquis per magnum tempus vitae vivit in peccato, et hoc est *tempus perditum*. Sed quomodo redimet (...)? Respondeo. Dicendum est quod tanto magis debet vacare operibus bonis, quanto prius instetit malis". Cfr anche Id., *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863 (*Op. omnia*, t. 14), *Ps* 15, n. 3: "redimere tempus perditum". Più rigido il Cavalca, *Disciplina degli Spirituali* cit., cap. 21, p. 168: "l'uomo perde molto tempo, nel quale potrebbe molto bene adoperare, il qual tempo non si può ricomprare giammai". (Anche la *Bibbia volgare* cit. traduce "redimentes" di *Eph* 5,16 con "ricomperando").

<sup>33</sup> Il tempo è come un prestito (cfr la n. 19 di D.XXII - T.149) che deve produrre frutti ed essere poi restituito, T.262: "guarda che tu non perda el tempo tuo, perciò che molto più ti sarebbe richiesto ora che prima, ma sempre essercita el tempo o con l'orazione o con la lezione o con fare alcuna cosa manuale"; T.334: "conosce la miseria e fragilità sua, e il tempo che si vede avere perduto, nel quale molto poteva guadagnare". L'idea della restituzione viene dalle parabole dei talenti (*Mt* 25,14 ss.) e delle mine (*Lc* 19,13 ss.), dove il finale rendiconto chiesto dal padrone ("fece la ragione con loro": *Mt* 25,19, trad. *La Bibbia volgare* cit.) è il giudizio finale dell'anima: "In ratione ponenda iudicii examen est": Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Matth.* cit., cap. 25, l. 2. Negli autori citati da Tommaso nella *Catena aurea* e nella banca dati della *Patrologia Latina* i talenti prestati non sono mai interpretati come "il tempo": qui parla la figlia della Siena artigiana e mercantile.

<sup>34</sup> "Ultima 'stremità" è il momento del giudizio, cfr D.LXXVIII - T.235: "Dio vi richiederà ... nell'ultima stremità della morte, di tanta negligenza e ignoranza"; è riferito anche al giudizio finale dopo la resurrezione dei corpi: cfr la n. 47 di D.XVII - T.28.

<sup>35</sup> È la confusione dei dannati. Cfr *Dialogo*, cap. XXXIX, p. 98, rr. 407-08: "confusione e vergogna"; p. 100, rr. 440-01: "i dannati el veggono [*scil.* Gesù Cristo] in tenebre, in confusione e in odio"; cap. XLII, p. 108, r. 671: "la pena e la confusione". Cfr Th. Aquin., *In Ps. Davidis Expositio*, Parma 1863, (*Opera omnia*, t. 14), *Ps.* 24, n. 3: "dicitur *Hier.* 8 [v. 12]: «confusi sunt quia abominationes fecerunt». Haec confusio est poenae, et damnationis aeternae"; Id., *Expos. super Iob ad litteram*, Editio Leonina, t. 26, Roma 1965, cap. 10 [v. 22], sull'inferno: "dicitur autem ibi «nullus ordo» esse propter confusionem mentium quam patiuntur damnati"; Id., *Compendium theologiae*, Torino-Roma 1954, lib. 1, cap. 241: "Christus in iudicio apparebit... in forma gloriosa (...). Visio autem claritatis ipsius (...) impiis erit ad confusionem et luctum, quia iudicantis gloria et potestas, damnationem timentibus, tristitiam et metum inducit". Lo stesso brano è plagiato nell'adespoto *De humanitate D. N. Jesu Christi*, Parma 1864 (*Opera omnia* di Tommaso, t. 16), art. 25.

<sup>36</sup> Cfr "servus malus et piger", "inutilis servus" di *Mt* 25,26.30; "servus nequam" di *Lc* 19,22. Di "pigritia et negligentia" scrive Girolamo citato nella *Catena aurea in Matth.*, cap. 25, l. 2. "Negligenza" e "ingratitude" ritornano nell'ammonizione finale della Lettera.

<sup>37</sup> Cfr *supra* le nn. 14 e 15.

<sup>38</sup> Tale è appunto, per s. Caterina, l'etimologia di 'Gerusalemme': *cfr* la n. 30 di D.XXXVIII - T.143.

<sup>39</sup> *Cfr* D.X - T.24: "ne la vita durabile, due à vita senza morte, sanità senza infermità..." (&c); *Dialogo*, cap. CI, p. 283, rr. 381-83: "vita durabile, dove à vita senza morte e sazietà senza fastidio e fame senza pena". Per "luce senza tenebre" *Dialogo*, cap. CLI, p. 511, r. 2014; cap. CLVI, p. 532, rr. 289-90, e sulla "beata vita", rr. 285-91. È notevole che nell'*Expositio super Apocalypsim* attribuito a Ugo di S. Caro O.P., cit., cap. 22 [v. 2], tra i dodici frutti dell'albero della vita nella Gerusalemme celeste il penultimo sia "lux sine tenebris", ma la fonte di Caterina attraverso la predicazione può essere Ps. Agostino, *Ad fratres in eremo commorantes*, XLIX, *PL* 40, col. 1333, LXV, col. 1351: "Ibi vita sine fine, ...lux sine tenebris, gaudium sine tristitia [*cfr* T.162 e T.163], ...satietas sine fastidio"; e LXVII, col. 1353; nonché lo ps. Agostino dei *Soliloquia*, XXXV, *PL* 40, col. 895: "laetitia sine tristitia, ...lux sine tenebris, vita sine morte", forse attraverso l'adespoto *De beatitudine*, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* tommasiana, t. 16), cap. 2, che cita l'*Ad fratres* dello ps. Agostino.

<sup>40</sup> Su "sazietà senza fastidio, e fame senza pena" vedi anche la n. 66 di T.159.

<sup>41</sup> D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. 1, cap. 2, vol., 1, p. 6, lo attribuisce a Cristo: "tutto dolce e benigno". "Deus benignus et dulcis" viene dal *Commento* di Girolamo ad Ezechiele, *PL* 25, col. 32C, e si legge nella *Legenda versificata sanctae Clarae Assisiensis* di anonimo, cap. XII, ed. a c. di G. Cremascoli in *Fontes Franciscani* cit., p. 2360.

<sup>42</sup> "per il nostro lasciare", v. il § 714, "Infinito retto da *per*", in G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana...*, III, *Sintassi e formazione delle parole*, tr. it. Torino 1969.

<sup>43</sup> Per "insieme" v. sopra la n. 2; "suoro" è forma senese per 'sorella': A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. I, Bologna 2000, p. 313.